



19 marzo 2001

Giovanni 6, 41 - 59

Il pane che io vi darò è la mia carne per la vita del mondo

La carne e il sangue di Gesù, il suo corpo totalmente donato ai fratelli, rende visibile quel Dio che è tutto amore e dono di sé : in lui si celebra l'alleanza nuova e definitiva tra cielo e terra. La Parola ci presenta questo corpo. Mangiarlo significa conoscerlo per assimilarlo e diventare come lui, capaci di amare come siamo amati.

- 41 Allora i giudei mormoravano di lui
perché disse:
Io-Sono
il pane sceso dal cielo.
- 42 E dicevano:
non è costui Gesù
il figlio di Giuseppe
di cui conosciamo il padre e la madre?
Come può dire ora:
Sono sceso dal cielo?
- 43 Rispose Gesù e disse loro:
Non mormorate gli uni con gli altri.
44 Nessuno può venire a me
se il Padre che mi inviò
non lo attira
e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.
- 45 È scritto nei profeti:
E saranno tutti ammaestrati da Dio.
Chiunque ha ascoltato il Padre
ed ha imparato,
viene a me.



46 Non che alcuno abbia visto il Padre,
se non colui che è da presso Dio,
questi ha visto il Padre.

47 Amen, amen vi dico:
chi crede in me ha la vita eterna.

48 Io-Sono
il pane della vita.
49 I vostri padri nel deserto
mangiarono la manna
e morirono.

50 Questo è il pane che scende dal cielo
affinché chi ne mangia
non muoia.

51 Io-Sono
il pane vivente
che è sceso dal cielo,
se uno mangia di questo pane,
vivrà in eterno.
E il pane che io darò
è la mia carne
per la vita del mondo.

52 Allora i giudei litigavano tra loro
dicendo:
Come può costui darci
la sua carne da mangiare?

53 Allora disse loro Gesù:
Amen, amen vi dico:
se non mangiate
la carne del Figlio dell'uomo
e non bevete il suo sangue,
non avete vita in voi stessi.

54 Chi mastica la mia carne
e beve il mio sangue
ha la vita eterna



55 ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno.
La mia carne infatti è vero cibo
e il mio sangue è vera bevanda.

56 Chi mastica la mia carne
e beve il mio sangue,
dimora in me
ed io in lui.

57 Come il Padre - il Vivente - ha mandato me
e io vivo grazie al Padre,
così chi mastica di me,
anche lui vivrà grazie a me.

58 Questo è il pane che scese dal cielo,
non come quello che mangiarono i vostri padri
e morirono.
Chi mastica questo pane
vivrà in eterno.

59 Queste cose disse in Sinagoga
insegnando a Cafarnao.

Salmo 63 (62)

2 O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua.

3 Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.

4 Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.

5 Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.

6 Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.



- 7 Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
8 a te che sei stato il mio aiuto,
esito di gioia all'ombra delle tue ali.
9 A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.
10 Ma quelli che attentano alla mia vita
scenderanno nel profondo della terra,
11 saranno dati in potere alla spada,
diverranno preda di sciacalli.
12 Il re gioirà in Dio,
si glorierà chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.

Di questo Salmo sottolineo due movimenti corrispondenti, cioè il desiderio, la sete nostra - primo versetto - a cui corrisponde la sazietà che è concessa da Dio nel lauto convito che è il dono di se stesso, attraverso la Parola, la legge, il corpo e il sangue di Cristo. Questo sazia il nostro desiderio e sazia il desiderio stesso, la sete stessa del Signore Gesù.

Continuiamo il capitolo sesto, che è tutto centrato sull'Eucaristia. Abbiamo visto innanzi tutto il dono del pane che Gesù fa sul lago di Tiberiade, dove la gente è saziata e ne avanzano dodici ceste piene e Gesù dice di raccogliere questo sovrappiù. La gente lo cerca perché vuole del pane e Gesù spiega che l'importante non è il pane, è quel sovrappiù che è avanzato dalla sazietà che consiste nel modo di vivere ogni pane, come Gesù che prese beneducendo il Padre che dona e condividendo con i fratelli.

Quindi il pane che Gesù ci vuol dare è quel pane che ci mette in comunione col Padre e in comunione con i fratelli e questo pane è la vita eterna. Mentre lo volevano fare re, semplicemente per mangiare pane. Ed è proprio sul pane che è simbolo della vita che noi siamo sempre tentati e pensiamo che la vita sia avere dei beni e



accumularli. Invece la vita è un'altra cosa: la vita è la relazione d'amore col Padre che la dona e coi fratelli che sono figli come te e questa è già vita eterna, è la vita di Dio, ed è quella che Gesù ci vuol comunicare.

Poi abbiamo visto che questo pane fa camminare sulle acque, come Gesù, fa vincere la morte, ma i discepoli non se ne sono ancora accorti.

La volta scorsa abbiamo visto che Gesù dice che è lui il vero pane sceso dal cielo, cioè il Figlio; è la vita del Figlio che ci rende figli e questa sera entriamo un po' più profondamente nel significato eucaristico di questo pane. Quanto leggiamo questa sera è un'omelia eucaristica, che ci fa comprendere il mistero di ciò che celebriamo. Mentre la volta precedente tutto era centrato sul pane e credere in Gesù il Figlio - questo è il pane - questa sera non sarà più sul pane, ma sulla carne e sul sangue. E credere sarà sostituito dal mangiare e dal bere. Credere è qualcosa di molto concreto: è mangiare e bere.

Riprendiamo da un brano che avevamo già letto ma non commentato la volta scorsa:

⁴¹ Allora i giudei mormoravano di lui perché disse: Io-Sono il pane sceso dal cielo. ⁴² Non è costui Gesù il figlio di Giuseppe di cui conosciamo il padre e la madre? Come può dire ora: Sono sceso dal cielo? ⁴³ Rispose Gesù e disse loro: Non mormorate gli uni con gli altri. ⁴⁴ Nessuno può venire a me se il Padre che mi inviò non lo attira e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵ È scritto nei profeti: E saranno tutti ammaestrati da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre ed ha imparato, viene a me. ⁴⁶ Non che alcuno abbia visto il Padre, se non colui che è da presso Dio, questi ha visto il Padre. ⁴⁷ Amen, amen vi dico: chi crede in me ha la vita eterna. ⁴⁸ Io-Sono il pane della vita. ⁴⁹ I vostri padri nel deserto mangiarono la manna e morirono. ⁵⁰ Questo è il pane che scende dal cielo affinché chi ne mangia non muoia. ⁵¹ Io-Sono il pane vivente che è sceso dal cielo,



se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno. E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. ⁵² Allora i giudei litigavano tra loro dicendo: Come può costui darci la sua carne da mangiare? ⁵³ Allora disse loro Gesù: Amen, amen vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete vita in voi stessi. ⁵⁴ Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵ La mia carne infatti è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. ⁵⁶ Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me ed io in lui. ⁵⁷ Come il Padre - il Vivente - ha mandato me e io vivo grazie al Padre, così chi mastica di me, anche lui vivrà grazie a me. ⁵⁸ Questo è il pane che scese dal cielo, non come quello che mangiarono i vostri padri e morirono. Chi mastica questo pane vivrà in eterno. ⁵⁹ Queste cose disse in Sinagoga insegnando a Cafarnao.

I vv 41-47 li abbiamo tralasciati la volta scorsa e appartengono più al brano precedente, ma ci servono da introduzione. I vv 48-58 sono un'omelia eucaristica che ci fa capire il mistero del pane, dove le parole fondamentali sono mangiare o masticare. Mangiare e masticare che cosa? La carne. Un linguaggio molto crudo e poi per quattro volte si dice: bere il sangue. Mangiare e masticare è il processo di assimilazione, così il bere. L'Eucaristia è l'assimilazione del Figlio e vedremo come avviene.

Ci fermiamo prima sulla prima parte, dove vien fuori anche il nome di Giuseppe, l'abbiamo appena letta e non la rileggiamo. Gesù dice di essere il vero pane disceso dal cielo e la gente gli dice: Ma come puoi essere il pane disceso dal cielo, sei il figlio di Giuseppe, non vieni dal cielo, non vieni da Dio, tuo padre è Giuseppe. È l'unica volta in cui esce il nome di Giuseppe nel vangelo di Giovanni. Come puoi tu, che sei un uomo come noi, essere Dio? E questo è il problema dell'Eucaristia: come può un uomo vivere da Dio? È ciò che fa in noi l'Eucaristia. A noi uomini dà la vita stessa del Figlio, dà la pienezza dello Spirito e viviamo già ora la vita eterna.



Quindi, a coloro che affermano: Tu non puoi essere dal cielo, tu non puoi essere da Dio perché sei carne come noi, Gesù dice: No, proprio il mio essere carne è il principio stesso della salvezza. Innanzi tutto dice: Non è vero che son figlio di Giuseppe! Nessuno può venire a me, se il Padre non lo attira. Gesù è il Figlio se parla del Padre; nel cuore di ogni uomo c'è l'attrazione al Figlio, esercitata dal Padre. Cosa significa? Perché noi siamo credenti in Gesù Figlio di Dio? Non perché qualcuno ci abbia persuasi con argomenti particolari. Per un fatto molto semplice: che tutti noi siamo figli, nessuno s'è fatto da sé. E la struttura fondamentale dell'uomo è essere figlio. E cosa vuole il figlio dal padre? Vuole quella cosa che non ottiene mai come lui vorrebbe, perché anche il figlio è un segno, un sacramento del Padre celeste, vuole essere amato incondizionatamente dal Padre. E questo è scritto nel cuore di ogni uomo ed è questo desiderio dell'amore del padre che ti fa figlio e ti attira al Figlio, ti fa essere figlio ed è da questa attrazione interiore alla verità, che c'è nel cuore di ogni uomo, che si capisce la fede cristiana in Gesù Figlio di Dio, nell'amore del Padre.

Ed è la non conoscenza di questo che ci fa vivere una vita inautentica, una vita non eucaristica, una vita che non prende, non benedice, non condivide, ma una vita che possiede e distrugge e dà la morte. Quindi è questione di vita o di morte seguire questa attrazione interna del Padre. Ed è un'attrazione che ci rende tutti discepoli di Dio, ammaestrati direttamente. Siamo tutti istruiti da Dio; il cuore di ogni uomo ha un desiderio di amore assoluto, di accettazione che diventa la sua guida interiore ed è lo Spirito Santo e chi segue questa diventa figlio di Dio. Oppure aderisce quando sente la Parola di verità del vangelo, a meno che la nostra testimonianza sia così contraria che la screditiamo. La fede infatti si trasmette attraverso la testimonianza. Noi testimoniando l'amore del Padre, amando il fratello, facciamo sì che l'altro dica: Questa è una cosa vera, l'ho sempre voluta anch'io! Finalmente la vedo!



Ed è questa l'unica trasmissione possibile della fede; le altre cose non sono la fede, sono segni di potere, di dominio: il contrario della libertà del Figlio e del Padre, e hanno il fiato molto corto. L'Eucaristia è proprio la realizzazione di questa attrazione interiore verso il Figlio che ci fa pienamente figli e ci fa vivere ora la vita eterna. E questo Padre che nessuno ha mai visto dove lo vediamo? Lo vediamo nel Figlio che mi ama come fratello, è lui che mi testimonia la paternità di Dio.

Questo serve da introduzione al brano più specifico che ora vediamo sull'Eucaristia.

Una piccola nota mi viene da fare su questo brano, esattamente su quell'obiezione che coloro che vedevano e ascoltavano Gesù, ne avevano esperienza fisica, tattile, è un'espressione di Giovanni. Costoro trovano difficoltà ad accettarlo, perché ritengono di conoscerlo e di esaurire quello che Gesù è per quel che lo conoscono. Cioè a volte a una fede molto semplice, semplicistica anche, sembra quasi che se si avesse visto il Signore, se lo si avesse sentito!.. No, costoro fanno fatica; c'è una fatica direi superiore in queste persone che vedono e sentono un uomo parlare e sono invitati a credere che è qualcosa di più, è un sovrappiù, rispetto a quell'uomo che conoscono. Questa la prima nota. La seconda brevissima: cosa dovrebbe fare il Signore? se non si fa vedere e toccare, lo si sente lontano, se si fa toccare dicono che sanno chi è. Credo che il Signore abbia scelto questa seconda strada, di farsi vedere, farsi toccare, farsi mangiare anche. In questo invitandoci anche ad avere e ad esercitare la fede. Passiamo al brano di oggi.

⁴⁸ Io-Sono il pane della vita. ⁴⁹ I vostri padri nel deserto mangiarono la manna e morirono. ⁵⁰ Questo è il pane che scende dal cielo affinché chi ne mangia non muoia. ⁵¹ Io-Sono il pane vivente che è sceso dal cielo, se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno. E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.



Gesù afferma qui due volte: Io-Sono il pane. Io-Sono richiama il Nome di Dio liberatore dell'Esodo, questo pane è la liberazione dell'uomo dalla schiavitù e poi è pane. Cosa fa il pane? Il pane comunica la vita, fa vivere, mantiene la vita. Se la vita ci viene prima dal cordone ombelicale e poi dal latte, in seguito viene dal masticare. Il cibo ci alimenta, ci mantiene la vita, Gesù afferma di essere la vita, ciò che mantiene la vita. E il pane va mangiato. Ecco questo discorso poteva essere comprensibile anche agli ascoltatori ebrei di Gesù, perché sapevano che la vita dell'uomo non è semplicemente il pane, ma ogni Parola che esce dalla bocca di Dio, che la Parola va mangiata. Sanno che il rotolo della legge va divorato. Gesù si identifica con la Parola. Infatti la nuova legge è la libertà del Figlio che dice: Io sono non come la manna che mangiarono i padri e morirono, la manna è venuta allora e non viene più; fu per i padri, non per voi; non garantì la vita, perché morirono.

Gesù dice invece che la manna era segno del vero cibo che è lui, che scende ora dal cielo, mentre la manna c'era una volta, questo pane c'è ora ed è Gesù Parola. E chi lo mangia ora, non muore. Poi continuerà dicendo: Non muore in eterno. Questo è il tema fondamentale dell'Eucaristia: chi mangia il pane che il Signore ci dà che è lui stesso, non muore in eterno, vuol dire che ha la vita eterna.

E cos'è questo pane? È un pane che io vi darò. È un preannuncio della passione, Gesù cosa ha fatto nell'ultima cena? Prese il pane e disse: Questo è il mio corpo dato per voi. Giovanni dice altre parole che sono poi la stessa cosa, invece di dire "mio corpo", dice: "la mia carne". Preferisce la parola "carne" fin dal prologo; "carne" indica l'uomo nella sua fragilità e debolezza, perché è proprio la debolezza di Dio che ci salva, di Dio che assume la nostra condizione.



“Io vi darò”: perché non è ancora avvenuto, manca ancora del tempo prima dell’ultima cena, sarà sulla croce che lo dona.

Poi, invece di dire “Per voi”, dice “Per la vita del mondo”: non solo per voi che siete qui presenti, ma per tutto il mondo che voi qui rappresentate. E poi non è semplicemente *per*, che risultato c’è se tu dai la tua vita per me? No, la dò per la tua vita, perché tu viva. Cioè il pane che Gesù ci dà è perché noi viviamo; il suo corpo che ci dà è perché noi viviamo del suo corpo.

Cosa vuol dire questo? Gesù è la prima persona che ha vissuto nel corpo la realtà di Figlio del Padre e di fratello di tutti. E sulla croce la realizza pienamente: tutto è compiuto; è compiuta la sua realtà di Figlio, perché? Perché ritorna al Padre e si dona totalmente ai fratelli. Allora la carne di Gesù è proprio la visibilità concreta di Dio. Come vive Dio? Come vive un corpo animato dall’amore? Vive amando il Padre e amando i fratelli. Gesù ci vuol comunicare questa, che è la sua essenza di Figlio, che è la nostra essenza di figli. Ed è il senso di tutta la sua vita che celebriamo nell’Eucaristia.

Non so se è abbastanza chiaro questo. Poi ci sarà il problema: come si fa a partecipare a questo? - Supponete che il Papa, stia celebrando una Messa all’aperto in un grande prato con la folla, e che si sollevi un grande vento per cui, senza accorgersene, le particole volano via. Se ci fosse un bue lontano che, mangiando l’erba, mangia un’Ostia fa la comunione secondo voi? Secondo me sì, fa la comunione come tanti cristiani, che non sanno quello che fanno! Per cui le parole che leggiamo adesso, vogliono farci capire cosa facciamo celebrando l’Eucaristia, cosa vuol dire masticare questo, assimilare questo pane.

⁵² Allora i giudei litigavano tra loro dicendo: Come può costui darci la sua carne da mangiare? ⁵³ Allora disse loro Gesù: Amen, amen vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete vita in voi stessi. ⁵⁴ Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna ed io lo risusciterò



nell'ultimo giorno. ⁵⁵ La mia carne infatti è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda.

La domanda è: come può darci la sua carne da mangiare? Gesù dice: Avete capito bene! Bisogna mangiare la mia carne. E ribadisce: Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi stessi la vita.

Mangiare la carne: la carne è l'umanità di Gesù, mangiare vuol dire assimilare. La Parola "mangiare" qui sostituisce il "credere" del brano precedente: Se non credete nel Figlio dell'uomo, non avete in voi la vita. La fede non è qualcosa di vago: è assimilare la carne, l'umanità di Gesù, fino ad avere un'umanità simile alla sua. Innanzi tutto come lo assimilo? Innanzi tutto lo assimilo comprendendo come lui ha vissuto. Senza la Parola che mi mostra il Figlio, io non assimilo il Figlio. Paradossalmente, diceva Dossetti: Non è che noi mangiamo l'Eucaristia, ma è l'Eucaristia che ci mangia, ci assimila, ci divinizza. Perché io, ascoltando la Parola del Figlio, la mia intelligenza si assimila alla sua, è lui che mi assimila a sé, mi dà la mentalità del Figlio. Penso come lui, ho i suoi criteri di valore e di giudizio. Non solo con l'intelligenza, ma col cuore: amo come ama lui, ho il cuore del Figlio, in comunione col Padre e coi fratelli. E di conseguenza agisco come agisce lui.

Capite allora che mangiare questa carne vuol dire avere il pensiero di Cristo e agire come lui. Tutto il nostro essere è trasformato, divinizzato: diventiamo figli; è qualcosa di molto concreto e quando celebriamo l'Eucaristia, celebriamo che cosa? Il corpo suo dato per noi, perché in quel corpo che così ha vissuto, che così si è donato, noi comprendiamo chi è Dio! Dio è colui che ama così e si dona così e si dona a me ed io entro in comunione con lui mangiandolo, assimilandolo, masticandolo addirittura. E se faccio questo bevo il suo sangue. Il sangue per i semiti è la vita, non si può bere il sangue, appartiene solo a Dio. Se io assimilo il suo corpo, la sua umanità, ho il suo Spirito, ho la vita stessa di Dio perché lui ha vissuto nel corpo lo Spirito del Figlio e del Padre.



Quindi divento anch'io ebbro dello Spirito. Gesù poi continua: non solo è da mangiare, ma è da masticare. Esce dieci volte in questi dieci versetti la parola mangiare e quattro volte nel testo greco dove sono tre parole diverse - in italiano han sempre messo "mangiare" perché era difficile dirne altre - va masticato, triturato coi denti, per una lenta assimilazione.

Si separa la carne dal sangue per ricordare innanzi tutto la croce, dove carne e sangue si sono divisi, e poi anche per dire che noi siamo carne, siamo debolezza, fragilità, ma siamo chiamati a vivere la nostra carne, la nostra fragilità, la nostra debolezza in comunione col Padre e coi fratelli, da figli. Se facciamo così beviamo il sangue, cioè abbiamo il sangue, la vita, la vita di Dio, lo Spirito, per cui la nostra carne è animata dallo Spirito di Dio. Così l'uomo creato al sesto giorno, ultima delle creature, cos'è chiamato a fare? È chiamato a vivere il settimo giorno, a vivere Dio stesso e attraverso l'uomo tutta la creazione viene divinizzata e Dio è tutto in tutti, grazie all'uomo che vive da figlio e vive lo Spirito del Figlio e fa Eucaristia su tutto il creato e vive tutta la creazione come luogo di comunione col Padre e con i fratelli. Quindi l'Eucaristia è il riscatto della creazione ed è l'unica possibilità di vivere su questa terra umanamente, cioè viviamo da figli e da fratelli, dove tutto ha significato preciso: di dono, di amore, di perdono. Altrimenti tutto ha un significato feticistico di possesso, di dominio e di morte.

Veramente l'Eucaristia è il riscatto della creazione e tutto è stato fatto per l'Eucaristia, perché noi ne gioiamo in pienezza come figli, perché noi viviamo la creazione da figli e da fratelli e questa è la vita eterna già ora. Chi mangia e beve il mio sangue "ha" la vita eterna "ora", non "l'avrà": ce l'ha già ora e nel futuro ci sarà la resurrezione, perché chi ama è già passato dalla morte alla vita, ha già vinto la morte. Quindi questa vita nello Spirito del Figlio è già caparra piena della resurrezione, ci fa camminare sulle acque appunto, come i discepoli sulla barca.



Stavo pensando che è evidente, ma vale la pena di sottolineare che quanto qui si dice è di una profondità abissale. Noi diciamo di celebrare l'Eucaristia, fare la comunione, ma - purtroppo lo si deve dire - il modo con cui questo normalmente è vissuto e percepito, è assai ingrigito, assai formalizzato, cristallizzato rispetto a quello che viene detto qui, in questi termini così radicali, così profondi. Bisogna tornarci sopra.

Tra l'altro, tutto il vangelo di Giovanni, se notate, sono tutte parole semplicissime: pane, vita, mangiare, morire, carne, sangue, vivere, bere, masticare, Padre; nulla di più. Parole che tornano continuamente come variazioni sul tema in modo tale che uno, un po' alla volta, entri e allora gli si chiarisce il grande mistero della vita che è contenuto in queste parole elementari, del pane, del Padre, della madre, della vita.

Aggiungo poi che, paradossalmente, non troviamo raccontato nel vangelo di Giovanni il momento dell'istituzione dell'Eucaristia. È contenuto in questo grande e lungo discorso e in altri passi, ma non c'è il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, come presso i sinottici.

Semplicemente perché tutta la vita del Figlio è Eucaristia, quindi vede tutto come Eucaristia. Così il Vangelo di Giovanni non contiene la trasfigurazione, perché tutto il vangelo di Giovanni è trasfigurazione, è comprensione del mistero profondo della realtà.

⁵⁶ Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me ed io in lui.

Qui è un'altra variazione sul tema, in cosa consiste questa vita eterna? Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui. Si parla di "dimorare"; dimorare l'uno nell'altro è tipico dell'amore che non è confusione, che non fa un frullato di due persone, non è antropofagia, dove uno mangia l'altro e l'altro scompare, è un dimorare reciproco dell'uno nell'altro; poiché colui che tu ami ce l'hai nel cuore, diventa il principio della tua vita,



diventa la tua vita. E l'altro che ti ama, ha te nel suo cuore, tu diventi la sua vita.

Allora, mangiare del Figlio vuol dire che il Figlio diventa la mia vita. E lui cosa dice di me? Lo stesso: tu sei la mia vita, ho dato la mia vita per te. E questa comunione piena, espressa con la Parola "dimorare" - che esce per la prima volta in questo senso specifico, poi tornerà di continuo. È una delle definizioni più belle dell'amore queste: essere di casa presso l'altro, anzi l'altro è la casa mia e viceversa; è la comunione. E questo dimorare è la vera presenza reale, perché la presenza reale non è il fatto che una persona sia qui, può essere qui ed essere con la testa altrove. Uno ti è presente quando lo ami, se non lo ami non ti è presente, anzi se ti è presente ti scoccia - fosse assente, dici! -. La presenza reale è questo amore, che realmente fa abitare in te l'altro. E tu dove stai di casa? stai dove ami! E non è un modo metaforico di dire, è un modo reale, poiché, dopo, tutta la tua vita si organizza su questo che ti sta a cuore.

È importante sottolineare questo "dimorare reciproco", Dio in noi e noi in lui. Due versetti ancora e poi la conclusione.

⁵⁷ Come il Padre - il Vivente - ha mandato me e io vivo grazie al Padre, così chi mastica di me, anche lui vivrà grazie a me. ⁵⁸ Questo è il pane che scese dal cielo, non come quello che mangiarono i vostri padri e morirono. Chi mastica questo pane vivrà in eterno.

Dopo aver detto che il masticare e il bere ci donano la vita e spiegato che questa vita è dimorare l'uno nell'altro - è l'amore reciproco - ora dà ancora un'altra approssimazione di questo mistero. Si parla di "vivere per" - la traduzione dice "per" ed è anche giusta - in greco c'è una Parola che vuol dire non solo "per", vuol dire "grazie al Padre": vivo per il Padre, vivo dal Padre, vivo del Padre. Se tu mangi questa carne, la lasci entrare in te e la ami, cosa fai? Vivi di lui, vivi da lui, la tua vita viene da lui, vivi per lui, che è il Figlio. E lui chi è? È quello che vive del Padre, dal Padre e per il



Padre. Cioè entri nella vita trinitaria, è la divinizzazione dell'uomo che finalmente sa chi è: è figlio del Padre, fratello del Figlio e vede il suo volto in tutti i fratelli.

Come vedete l'Eucaristia ci porta a questo. Se non ci porta a questo siamo come il famoso bue che mangia una particola. Grazie a Dio, però, giorno dopo giorno questa Parola ci trasforma e possiamo addirittura intendere il vangelo di Giovanni come tutto un vangelo eucaristico che spiega questa vita del Figlio, che la comunità celebra nel memoriale della cena del Signore. E non è semplicemente un gesto simbolico, no, tutto il resto è simbolo di questa realtà: la realtà del Figlio che vive per il Padre e per i fratelli. E noi assimiliamo, mangiamo, mastichiamo questo, fino a dimorare, a star lì di casa, fino a vivere di lui: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me - dice Paolo - e la vita che vivo nella carne, la vivo nell'amore di Lui che mi ha amato e ha dato se stesso per me".

Come vedete questo pane ci dona la vita di Dio. Allora giustamente, Gesù dice, fuori da ogni metafora, la realtà: che lui è il pane della vita, che ci comunica la vita di Dio.

Ulteriore citazione. Paolo - che da Saulo è stato trasformato in Paolo proprio per questa graduale assimilazione a Cristo - nella lettera ai Filippesi 1,21 dice: "La mia vita è Cristo".

⁵⁹Queste cose disse in Sinagoga insegnando a Cafarnao.

La sinagoga è il luogo dove si ascolta la Parola, Gesù è la Parola che diventa pane.

E questo disse insegnando a Cafarnao.

Queste cose che disse Gesù insegnando in sinagoga a Cafarnao sono le stesse cose che la Parola dice a noi in Milano questa sera, le identiche cose. Perché? Perché anche noi comprendiamo qual è il pane che ci dà la vita, perché anche noi mangiamo, mastichiamo, dimoriamo e viviamo così.



Come vedete adesso si comprende bene quando Gesù ha dato il pane il giorno prima, là sulla riva del lago, sul monte, ed ha detto di raccogliere quel sovrappiù che non avevano ancora mangiato. Quel sovrappiù che eccede la sazietà dell'animale; è esattamente questo il sovrappiù: è lui. Quel sovrappiù per il quale l'uomo è fatto: per la comunione piena con Dio. E un cibo che non diventa comunione, è un cibo avvelenato di morte sempre. E in ogni cibo che diventa comunione e fraternità, lì è presente il Padre, lì c'è la vita e questo cibo è la vita del mondo. Il mondo vive grazie all'amore, senza questo amore, il mondo è morto, è un mondo di morte.

Chiediamo al Signore di entrare nel mistero del pane, che è il mistero della vita, il mistero del nostro essere figli, e il mistero di Dio che è Padre e Figlio, che è il mistero dell'amore.

Qualche testo ulteriore e supplementare:

- Salmo 63 e Salmo 16
- Esodo 12,1-14
- Marco 14,22-24
- Filippesi 1,21
- Galati 2,20
- 1Corinti 11,17-34.